



È FINITO LO ZUCCHERO, NON IL CAFFÈ

Questo giornale, per tanto tempo, ha rappresentato l'unica voce fuori dal coro dei tanti pagati per non dire niente di concreto, per incantare, per distrarre, per fare star buoni i lavoratori e farli continuare ad ignorare e subire. Abbiamo raccontato negli anni, di sindacalisti corrotti, di direttori prepotenti, di retroscena spiacevoli ed anche di inconfessabili magagne. Poi, un pò alla volta, insieme al venir meno delle iniziative e delle lotte sindacali, anche questo giornale sembrava aver perso l'acqua in cui nuotare.



Per un pò, abbiamo pensato che tacere fosse un modo per prendere atto della scelta della maggior parte dei lavoratori, una scelta di convenienza, sia pure immediata: tra un sindacato confederale corrotto ma ruffiano ed uno di base, onesto ma con obiettivi meno immediati, i lavoratori hanno continuato (dove potevano) a simpatizzare per il secondo, ma a scegliere il primo.

E invece non si può continuare a tacere: primo, perché l'arretramento dei diritti e dei salari dei lavoratori continua inesorabile; secondo, perché i lavoratori (specie i più giovani) hanno il diritto di prendere coscienza che il mondo del lavoro non è come lo raccontano a loro: dietro la brillante facciata delle nostre aziende ipertecnologiche si nascondono sporcizia, malattia, ricatto, corruzione e sfruttamento. È esattamente quanto vedono i loro occhi, a cui dovrebbero credere!

Questo vorremmo fare: aiutare a scoprire la polvere sotto il tappeto, a non tenere nascosto il retrobottega sociale che è la fabbrica e dove hanno accesso solo gli addetti ai lavori a cui spesso la vergogna della propria condizione impone il silenzio. Parlare bisogna, anzi gridare, ridere magari. Sarà amaro, questo MezzoCaffè, ma potrebbe servire a svegliarci.

MezzoCaffè

reg. Tribunale di Bari
n. 31 del 24/10/2008

Direttore
Nico Perrone

Redazione

via Borrelli, 32
70124 - Bari
mezzo.caffe@libero.it

Stampa
via Borrelli, 32
70124 - Bari



SOMMARIO

Skf multata.....	pag.3
Tra bugie e mezze verità aziendali.....	pag.3
Non è oro.....	pag.4
Cassa si,cassa no.....	pag.5
Che fine fanno i nostri.....	pag.6
Troppi intermediari.....	pag.7
Il Job act.....	pag.8
Venghino signori.....	pag.9
Un fatto.....	pag.9
Stato di crisi ed esuberi.....	pag.10
Il tva non si alza.....	pag.10
Vicenda Bridgestone.....	pag.11

BREVE STORIA DEL MEZZOCAFFÈ

MezzoCaffè nasce un pò di anni fa, per volontà di un gruppo di operai della SKF (fabbrica metalmeccanica della zona industriale di Bari), come spinta propulsiva di reazione all'appiattimento dei sindacati tradizionali, sentendo l'esigenza di ricominciare a parlare, a discutere, a scambiare le idee e perché no a reagire, in fabbrica! Il giornale nasce con l'obiettivo di spiegare e divulgare tutto quanto possa servire a rendere meno ciechi e sordi i lavoratori, ma anche essere una piazza, una tribuna, dove ognuno possa essere parte attiva, dicendo la sua! Il nome MezzoCaffè è stato dato per rendere l'idea di qualcosa che appunto si possa condividere (come la tazzina di un caffè), che serva un pò a svegliare! Nel tempo, il giornale è uscito dalla dimensione aziendale, cominciando a girare in molte altre fabbriche del barese e come un virus a contagiare le coscienze ormai assopite della classe lavoratrice.

È diventato un vero giornale, coinvolgendo sempre più persone e toccando anche altri temi che non siano prettamente di fabbrica. Oggi è conosciuto anche fuori dal confine cittadino (grazie ad internet). In un Paese come il nostro, dove la vera informazione è morta, MezzoCaffè vuole essere un giornale libero, che dica la verità sulle cose e che soprattutto dia voce a chi voce ormai non l'ha più: i lavoratori!

SKF MULTATA

Bruxelles (Marzo 2014) - Una multa da quasi un miliardo di euro complessivi per un cartello sui prezzi dei cuscinetti che ha visto coinvolte sei aziende, di cui due europee e quattro giapponesi, e sanzionate cinque. È quanto ha deciso l'antitrust UE, che ha graziato la nipponica JTEKT per aver rivelato l'intesa illegale, e imposto ammende rispettivamente da circa 201, 62 e 4 milioni di Euro, alle connazionali NTN, NSK e NFC, e da 315 milioni alla svedese SKF e da 370 milioni alla tedesca Schaeffler, per un totale di oltre 953 milioni di Euro. Dall'indagine condotta dalla Commissione UE, il cartello è durato per oltre sette anni, da aprile 2004 a luglio 2011 coinvolgendo tutta l'area economica europea. Le sei aziende coinvolte si scambiavano informazioni sensibili sugli ordinativi annuali di cuscinetti e le richieste di preventivi e sconti ricevuti dai produttori auto e di veicoli pesanti, e si coordinavano attraverso contatti multilaterali, trilaterali e bilaterali. Il valore del mercato UE dei cuscinetti è stimato aggirarsi sui 2 miliardi di Euro l'anno. *"La decisione di oggi è un'ulteriore pietra miliare nei continui sforzi della Commissione per smantellare i cartelli nel mercato della componentistica auto, dopo le multe comminate ai produttori di cavi elettrici e di gommapiuma per i sedili"*, ha dichiarato il responsabile UE alla concorrenza Joaquin Almunia, sottolineando che *"se non contrastati, i cartelli sulle parti auto*

possono danneggiare la concorrenza dell'automotive e far salire artificialmente i prezzi per i consumatori europei che acquistano auto". Bruxelles sta continuando invece le sue indagini su altri cartelli relativi ad airbag, cinture di sicurezza, volanti, sistemi di aria condizionata, prodotti refrigeranti per il motore e luci.

TRA BUGIE SINDACALI E MEZZE VERITÀ AZIENDALI

In una mezz'ora scarsa, il direttore della Skf di Bari ha informato i dipendenti sull'andamento dello stabilimento.

Meno 6% di produzione nel 2014 e più di un milione di euro di scarti nei primi 6 mesi sono i dati preoccupanti. Ma quanto di questo 6% in meno è dovuto al calo di mercato e quanto allo spostamento di produzione in altri stabilimenti (cinesi?), non lo ha detto, come non ha detto quanto valgono i cuscinetti buoni venduti, in 6 mesi, a fronte degli scarti. 35 milioni, se il fatturato annuo è di circa 70 milioni? Allora lo scarto è del 3%: tanto, ma non scandaloso. Il direttore ha mostrato certi grafici che non aveva ben capito neanche lui, speriamo solo quelli. Più volte ha dovuto chiedere lumi a un certo Claudio, che deve essere il suo nuovo tutor, se non è sempre la stessa vecchia volpe...

La nota positiva dell'incontro, comunque, è che il direttore dello stabilimento ha difeso i lavoratori dai loro rappresentanti sindacali: negli ultimi tempi infatti gli rsu vanno terrorizzando la gente parlando di un certo TVA uguale a zero. Tranquilli, ha detto il direttore: il TVA è inferiore al target (e quando mai?) ma non è negativo. Anzi. Della cassa integrazione il direttore ha taciuto perché evidentemente era troppa, per parlarne in così poco tempo. O ci stava informando senza esserne informato?

**NON È ORO
TUTTO QUELLO CHE LUCCICA**
Tra "virtuosismo" e realtà!

Anche quest'anno, l'INAIL, ha lanciato il premio **IMPRESE PER LA SICUREZZA**, prevedendo premi e sgravi assicurativi per le aziende virtuose in materia di sicurezza.

La **Oerlikon-Graziano** di Bari, è stata segnalata dall' INAIL, quale azienda virtuosa e difatti il mese scorso (Giugno), l'azienda è stata anche protagonista di una festosa campagna RAI in materia di sicurezza sul lavoro.

Il testo di riferimento, alla base della tutela della salute e della sicurezza negli ambienti di lavoro, è il **Decreto legislativo n.81/2008** (e successive modificazioni), che sancisce regole, obblighi e norme di prevenzione in capo al datore di lavoro col fine di assicurare ai propri lavoratori le condizioni ottimali per un lavoro sicuro e senza infortuni.

Potremmo, sì, farci belli per una ripresa televisiva, magari per un' intervista in diretta, ma il quotidiano vivere e lavorare nell'azienda, è ben altro.

In Oerlikon, lo stress, dovuto a carenti sistemi di movimentazione manuale dei carichi (ripetitività continua delle azioni ed eccessivi carichi sollevati), inquinamento acustico, inalazioni di sostanze nocive (fumi/particelle d'olio o esposizione dovute ad operazioni di saldatura...) mettono a dura prova la vita dei lavoratori.

Molti di loro, a causa della cattiva movimentazione dei carichi utilizzano busti o tutori lombari, altri lamentano infiammazione ai tendini delle braccia.

Altri ancora -per anni- hanno inalato il percloroetilene (oggi non più utilizzato), la cui esposizione a lungo termine può anche danneggiare il sistema nervoso centrale, il fegato e i reni.

Spesso, l'unico rimedio proposto, è l'utilizzo dei dispositivi di prevenzione

individuale, i c.d. D.P.I. (tappini, archetti otoprotettivi, mascherine...), per difenderci dai continui rumori o da inalazioni di sostanze nocive.

Il D.Lgs. 81/2008 prevede l'utilizzo dei D.P.I. *solo quando l'adozione delle misure tecniche preventive e/o organizzative di protezione collettiva non risulti sufficiente all'eliminazione di tutti i fattori di rischio.*

In altri termini, il D.P.I va utilizzato, solo quando non è possibile eliminare il rischio alla fonte.

Se, ad esempio, un forno del reparto Trattamenti Termici, emette un rumore assordante, perché magari, occorre sostituire un cuscinetto del motore, evidentemente per non sottoporre i lavoratori a stress uditivo non si deve "consigliare" l'utilizzo del tappino, ma sostituire il cuscinetto rumoroso.

Ma se gli infortuni sul lavoro in Oerlikon-Bari, sono passati dai 65 del 2011 ai 2 del 2014, si direbbe: *più virtuosa di così!*

Risultati raggiunti.

Invero, da tempo la Direzione della Oerlikon, ha pensato bene, di sottoporre i lavoratori ad estenuanti -e alcune volte fuori luogo ("Le luci dell'albero di Natale"...)-

incontri giornalieri e mensili, in materia di sicurezza. Una sorta di lavaggio del cervello, un gioco di competizione tra le aziende del gruppo. Meno infortuni a Bari, più a Cascine Vica. Col gioco si ottiene tutto!

Siamo di fronte ad un vera e propria caccia alle streghe (all'infortunio e/o al malcapitato infortunato). Non vorremmo mica perdere il primo posto in classifica?

Non si sa se la RLS, abbia mai rilevato questa problematica.

Ma eliminare il rischio alla fonte -come suindicato- non significa sparare sul morto, ma bensì investire in innovazione tecnologica e sistemi di sicurezza, per un miglioramento continuo delle condizioni di lavoro.



pk1

CASSA INTEGRAZIONE SÌ! CASSA INTEGRAZIONE NO!

Con comunicato sindacale del 3 Luglio u.s. si apprende dell'apertura per la **Oerlikon-Graziano** di Bari, della Cassa Integrazione Guadagni, per il periodo dal 1 Settembre al 30 Novembre 2014.

Una vera è propria doccia fredda per tutti i lavoratori.

Abbiamo magazzini pieni e notiamo agli arrivi, centinaia di cassoni colmi di ingranaggi da lavorare.

I capi reparti parlano di nuove figure in arrivo e si registrano aumenti produttivi su alcune postazioni di montaggio.

I CONTI NON TORNANO

Nel frattempo, si continua a prestare lavoro con turnazioni a scorrimento su sette giorni lavorativi, e straordinario in molti reparti.

Pratiche che a Bari, hanno avuto continuità -in barba ai più elementari principi solidaristici tra i lavoratori- anche durante i recenti mesi di Cassa Integrazione.

Quei lavoratori, che continuano a fare straordinario, dovrebbero smettere di perseguire questa pratica individualista e opportunistica. Non solo per rispetto di quei lavoratori che si troveranno certamente ad effettuare giorni di cassa integrazione, percependo un salario ridotto, ma anche perché facendo così, non fanno altro che accelerare i tempi della Cassa Integrazione stessa.

Invece di essere solidali tra operai, si rendono utili alle logiche aziendali, incrementando di fatto lo sfruttamento operaio.

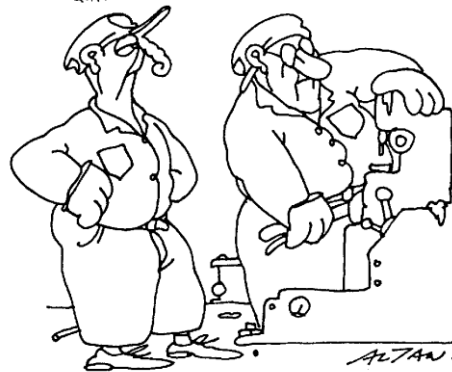
Il ricorso alla Cassa Integrazione sta diventando per molte aziende (anche non in crisi!) una cattiva consuetudine, a spese della collettività.

Per la Oerlikon-Graziano di Bari un serio Piano Industriale, pare sia un optional, come lo è, il controllo sindacale sui reali volumi produttivi.

pkf

QUA SI RICORRE
ALLA CASSA INTE-
GRAZIONE' COME
BERE UN BICCHIER
D'ACQUA.

PER FORZA: È A GRATIS.
BISOGNEREBBE ISTITUIRCI
UN TICKET.



LAVORARE STANCA

Traversare una strada per scappare di casa lo fa solo un ragazzo, ma quest'uomo che gira tutto il giorno le strade, non è più un ragazzo e non scappa di casa.

Ci sono d'estate pomeriggi che fino le piazze son vuote, distese sotto il sole che sta per calare, e quest'uomo, che giunge per un viale d'inutili piante, si ferma.

Val la pena esser solo, per essere sempre più solo?

Solamente girarle, le piazze e le strade sono vuote. Bisogna fermare una donna e parlarle e deciderla a vivere insieme. Altrimenti, uno parla da solo. È per questo che a volte c'è lo sbronzo notturno che attacca discorsi e racconta i progetti di tutta la vita.

Non è certo attendendo nella piazza deserta che s'incontra qualcuno, ma chi gira le strade si sofferma ogni tanto. Se fossero in due, anche andando per strada, la casa sarebbe dove c'è quella donna e varrebbe la pena. Nella notte la piazza ritorna deserta e quest'uomo, che passa, non vede le case tra le inutili luci, non leva più gli occhi: sente solo il selciato, che han fatto altri uomini dalle mani indurite, come sono le sue. Non è giusto restare sulla piazza deserta. Ci sarà certamente quella donna per strada che, pregata, vorrebbe dar mano alla casa.

poesia di Cesare Pavese

CHE FINE FANNO I NOSTRI RISPARMI ALLA POSTA?

Il nostro risparmio postale, per 150 anni, ha creato benessere: ha finanziato le scuole dei nostri figli, i nostri acquedotti, ospedali, case, strade. Per 150 anni la Cassa Depositi e Prestiti ha raccolto il risparmio postale, lo ha remunerato con tassi non alti, ma sicuri e lo ha prestato, a tassi agevolati, ai Comuni per costruire servizi e opere di pubblica utilità. Il nostro risparmio creava benessere, garantiva il lavoro e lo sviluppo anche in periodi di crisi (svolgendo quella che gli economisti chiamano “funzione anticiclica”). Ma gli ultimi Governi hanno snaturato il ruolo della Cassa Depositi e Prestiti. L’hanno trasformata da Ente Pubblico in spa e con l’ingresso nel suo capitale delle Fondazioni Bancarie, la sua attività si sta privatizzando divenendo sempre più simile a quella di una banca d'affari.

Di conseguenza il risparmio dei cittadini verrà sempre più utilizzato per operazioni finanziarie, per creare profitto per gli azionisti, facendo aumentare i rischi per i risparmiatori e salire alle stelle i tassi richiesti ai Comuni per finanziarne gli investimenti. L’attività di servizio viene sostituita dall’attività speculativa! Chi ci guadagna? I risparmiatori no, le Fondazioni Bancarie sì! Queste ultime hanno infatti ricevuto dividendi del 10% (i BOT rendono meno dell’1%) oltre al regalo di due miliardi di Euro di rivalutazione del loro capitale investito. Il tutto, sotto la regia del Presidente Bassanini, riconfermato ai vertici della Cassa, dal dimissionario

Governo
Monti,
proprio su
indicazioni
e delle
Fondazioni
Bancarie,
nello



scorso mese di Aprile. A queste manovre si accompagna il graduale smantellamento del servizio postale come finora l’abbiamo conosciuto: da servizio di pubblica utilità, diffuso su tutto il territorio (dalla metropoli al paesino di montagna), accessibile a tutti, sta divenendo una normale attività d’impresa volta al profitto. E la sua definitiva privatizzazione si avvicina. Queste vicende riguardano tutti gli italiani, ma sono completamente assenti dal dibattito politico e sostanzialmente ignorate dai grandi mezzi d’informazione.

Serve che:

- la Cassa torni alla funzione svolta, con buoni risultati, per 150 anni,
- cessi la privatizzazione,
- le fondazioni bancarie escano dalla Cassa e restituiscano i loro scandalosi profitti! L’enorme ricchezza detenuta dalla Cassa (230 miliardi di Euro di raccolta annua, 5 volte di più delle principali banche italiane messe insieme), torni ad essere utilizzata per i suoi scopi originari, dando così un contributo decisivo alla ripresa economica e sociale del nostro Paese. Il nostro risparmio deve servire al bene comune, non a speculare!

un lavoratore

TROPPI INTERMEDIARI

Alla Magneti Marelli di Bari, nei mesi scorsi, è stato arrestato un “tecnologo”, perché avrebbe preso una mazzetta da una ditta esterna per favorirla nell’assegnazione di lavori in appalto.

Detto così sembrerebbe un caso di normale disonestà, che può sempre capitare. Invece, se pensiamo che dai grossi appalti tipo Mose di Venezia ed Expo di Milano a quelli piccoli di uno stabilimento barese, il fenomeno è “normale”, potremmo chiederci se c’è qualcosa di profondamente sbagliato nel funzionamento del nostro sistema sociale ed economico. Non è un caso se Tangentopoli sia servita a poco. Si può togliere tanta erba cattiva, ma se non si semina niente di buono quella ritorna.



Le cosiddette ditte esterne, negli stabilimenti industriali medio-grandi, una volta si occupavano di tutto ciò che non concerne l’attività principale: le pulizie, per esempio. Poi, col tempo, i dipendenti delle ditte esterne hanno cominciato a sostituire i dipendenti diretti anche in altre mansioni, da quella di carrellista a quella di manutentore. Siamo arrivati al punto che questi lavoratori dipendenti di un’altra ditta prendono ordini

direttamente dai capi dell’azienda madre. Se una volta questo argomento, portato in tribunale, sarebbe bastato per obbligare il datore di lavoro all’assunzione diretta, oggi - grazie alle nuove leggi sul lavoro - non è più così certamente.

Ma perché si preferisce assumere attraverso qualcun altro e non direttamente? Perché si complicano le cose e si moltiplicano gli intermediari? Semplice: questi lavoratori, figli di un Dio minore, hanno contratti meno vantaggiosi di quello dei metalmeccanici (per esempio) e il fatto che avvalendosi di loro, il padrone grande, deve pagare anche un altro padrone piccolo è ampiamente compensato dal risparmio sulle loro paghe.

Tutto questo perché non si tenta neanche più di discutere col padrone (grande) la ripartizione dei profitti. Se una azienda fa utili o li aumenta, perché continua a pretendere di abbassare il costo del lavoro? Perché è prepotente e perché ha comprato i sindacalisti.

Dunque, se vogliamo trovare un tratto comune, dal Mose alla Magneti Marelli, sta nella incontrollata ed esagerata disponibilità di ricchezza che viene sottratta ai lavoratori e a disposizione di chi gestisce queste imprese. È il grande imbroglio dell’Europa del nuovo millennio: l’abbassamento dei salari non per salvare le aziende dalla crisi, ma per aumentare i profitti. A questo scopo va bene anche aumentare gli intermediari, e lasciare a loro una parte dell’aumentato guadagno.

I fenomeni di corruzione sono nient’altro che la lotta a morsi tra cani, che si contendono gli ossi, sotto la ricca mensa del padrone. La crisi, per tutti loro, comincia fuori dalla porta. Dove stiamo noi.

IL JOB ACT

Il 12 Marzo è stato dato l'OK al Decreto Legge n°34/2014: il Jobs Act. È lo strumento giuridico "sponsorizzato" da **Renzi** per modificare la normativa sul lavoro e rilanciare l'economia e l'occupazione. Il Consiglio dei Ministri Giuliano Poletti ha approvato tale decreto sintetizzabile nei punti seguenti:

- **I Contratti a Tempo Determinato sono a-causali (ovvero senza giustificazione), estendibili a 36 mesi (oggi 12 mesi) con possibilità di più proroghe nell'arco dei 3 anni e sono adottabili per il 20% della forza lavoro**
- **I Contratti di Apprendistato sono semplificati: non sussiste l'obbligo di confermare i precedenti apprendisti alla fine del percorso formativo.** La busta paga base degli apprendisti sarà pari al 35 per cento della retribuzione del livello contrattuale di inquadramento.
- **È prevista inoltre l'abolizione del Durc (Documento unico di regolarità contributiva),** il documento sugli obblighi legislativi e contrattuali delle aziende nei confronti di *Inps, Inail e Cassa edile*. Sarà sostituito da un modulo da compilare su internet.

In poche parole le aziende saranno spinte ad assumere, ampliando la quota di risorse a Tempo Determinato, riducendo le Consulenze e la quota di Lavoratori a Tempo Indeterminato.

Il Consiglio dei Ministri ha anche approvato un disegno di legge delega al Governo che affronta gli altri temi: dagli ammortizzatori sociali ai servizi per il lavoro, dall'introduzione di un sussidio di disoccupazione al salario minimo. Queste misure avranno tempi di approvazione più lunghi, quindi rimarremo fermi in attesa!

La tesi sottesa al ragionamento di Poletti sembrerebbe essere grosso modo questa: **"Più Flessibilità Uguale Più Occupazione"**.

SI TRATTA DI UNA TEORIA FONDATA? NO!

Dal 1990 la gran parte dei paesi che oggi compongono l'Eurozona ha aumentato la flessibilità del mercato del lavoro. Soprattutto, si sono mossi in questa direzione la Grecia, l'Italia, il Portogallo e la Spagna. Ma ci sono anche paesi che hanno aumentato le tutele, come l'Austria e soprattutto la Francia. Complessivamente, noi avremmo dovuto assistere a una riduzione della disoccupazione, o a una sua minore crescita, nei paesi che hanno liberalizzato e viceversa a performance peggiori dei mercati del lavoro nei paesi che hanno reso più rigidi i loro mercati. Invece non si è verificato nulla di tutto ciò.

I dati sulla disoccupazione, oggi in Italia, parlano chiaro 12,7% e 42,7% quella giovanile e la precarizzazione in atto ha come unica conseguenza la perdita di potere contrattuale con un'incidenza drammatica sul reddito dei lavoratori.

Quindi la flessibilità tende a favorire la stagnazione salariale e sembra determinare semplicemente una tendenziale sostituzione di contratti a tempo indeterminato con lavoro a termine. La flessibilità si trasforma in precarietà, con grandi costi sociali soprattutto a carico dei giovani.

La tesi sottesa al ragionamento di Poletti è invece nella pratica questa:

"Più Flessibilità Uguale Più Precarietà".



All'interno della Cgil la sola posizione condivisibile rimane quella di **Giorgio Cremaschi** (leader della corrente di opposizione in Cgil, raccolta nel documento "Il sindacato è un'altra cosa") secondo cui :

" LA CGIL DEVE DIRE NO AL JOB ACT "

*Loredana Signorile
economipericittadini.it*

VENGHINO SIGNORI OFFRE LA UGL

In perfetto stile promozionale, neanche fosse una super azienda commerciale, il sindacato si è inventato un sorta di offertissima per imbarcare nuovi iscritti. Dal 16 Giugno 2014 il sindacato UGL, sta offrendo buoni acquisto da 40€ a chi decide di diventare un nuovo iscritto e per chi presenta nuovi associati c'è un altro di 20€.

L'operazione sta facendo discutere, soprattutto in un momento in cui l'Ugl è scombussolata dall'inchiesta per sottrazione di fondi dalle casse del sindacato a carico di Giovanni Centrella, l'ex segretario generale.

Le catene commerciali convenzionate sono 56, tra cui: Ikea, Coop, Sma, Bata, la Rinascente, Feltrinelli, Cisa, Trony e Unieuro.

Ma possibile che un sindacato, invece di puntare sull'offerta di un'autentica piattaforma di tutele del lavoratore, ricorra a questa sorta di supermarket del reclutamento?

La premessa di Francesco Prudenziario (segretario generale di UGL-Intesa) è che *"i tempi sono cambiati, il sindacato è visto come un'istituzione autoreferenziale, c'è la crisi economica e il blocco quinquennale dei contratti"*. Insomma, in un contesto di questo tipo l'offerta dell'Ugl viene descritta come un metodo alternativo, ma assolutamente accettabile per provare a far conoscere la sigla e a imbarcare nuovi associati.

Poveri lavoratori!

Ed Mondo



UN FATTO, UN COMMENTO, LA RICETTA

Assemblea Confindustria (29/5/2014): i padroni riuniti in assemblea, hanno presentato le loro richieste al Governo. Non c'è bisogno - assumono - di un contratto nuovo, neppure a tutele crescenti, ma è necessaria l'abolizione del contratto nazionale ed attaccano il contratto a tempo indeterminato. La loro ricetta consiste nel favorire la contrattazione aziendale virtuosa e cioè quella che lega azienda per azienda i salari ai risultati ottenuti, consentendo così la decontribuzione e la detassazione della parte di salario legato alla produttività. La reazione dei sindacati è stata tiepida e si sono mostrati divisi. La CISL e la UIL -tanto per cambiare- hanno applaudito. La CGIL si è limitata a rimarcare le distanze dalla Confindustria sui temi del lavoro. Ma tali richieste -ci chiediamo- possono definirsi ricette utili all'uscita dalla crisi o sono semplici tentativi da parte padronale di far arretrare e svuotare i diritti dei lavoratori in fabbrica, approfittando dello stato di crisi? In tutta la storia del movimento operaio i padroni hanno sempre richiesto che i salari dovessero essere adeguati alla produttività del lavoro, da essi unilateralmente stabilita. Per esempio nel 1920, gli industriali presentavano come ricetta per uscire dalla crisi, questa volta quella derivante dalla riconversione industriale degli impianti da una economia di guerra ad una di pace, seguita alla prima guerra mondiale (1915/1918), la richiesta che i salari dovessero venir migliorati soltanto in relazione all'andamento del rendimento della singola industria. La risposta dei vertici riformisti della FIOM (era segretario nazionale Bruno Buozzi) fu però più chiara e decisiva. Si poteva accogliere tale proposta solo se fossero stati creati strumenti validi per conoscere di comune accordo con i padroni, l'andamento reale non della produzione, ma addirittura della gestione aziendale. Questi fatti dimostrano che i dirigenti sindacali di oggi, non fanno che arretrare dinanzi alle richieste padronali, invece, di preparare e chiamare alla lotta i lavoratori. Dimenticavo, dopo quella presa di posizione della FIOM, ci fu a Torino l'occupazione delle fabbriche, sotto la guida di Antonio Gramsci, che spaventò i padroni, tanto da farli diventare fascisti.

Koba

La concertazione “ *produce disaffezione da parte dei lavoratori, che non si riconoscono in quel processo burocratico e tendono a distanziarsene, e questo significa che più i sindacati accettano la concertazione più diventano deboli e meno capaci di mobilitare i lavoratori, e di metter pressione sui Governi*”.

Da “The crisis of democracy”
di Samuel P. Huntington
Michel J. Crozier
Joji Watanuki
1975

STATO DI CRISI ED ESUBERI ALLA SKF?

Circa un anno fa, la Skf Italia ha dichiarato lo stato di crisi, con il ricorso alla cigo e 250 esuberanti nei vari stabilimenti. Bari fa la parte da leone con 55 esuberanti su un organico di 330 dipendenti. È una crisi reale? Pare proprio di no! Nella conferenza stampa del 4 Febbraio di quest'anno, il nuovo a.d. Aurelio Nervo, ha dichiarato che la Skf Italia nel 2013 “ *ha segnato il suo record operativo con un utile che è passato dai 73 milioni di Euro del 2012 agli 84 milioni del 2013*”. Qualcuno dice che quando le aziende fanno utili è un fatto positivo. Va benissimo. Ma nella stessa conferenza stampa è stato sottolineato che l'aumento dell'utile si è avuto soprattutto dalla riduzione dei costi. Qui non va più bene perché i lavoratori che sono stati costretti a stare in cigo, quindi con la paga a metà, hanno contribuito ad aumentare i dividendi di loro signori a cominciare dallo stesso amministratore delegato. Ma lo stato di crisi è servito anche e soprattutto per dichiarare un esubero del personale che non è dovuto a nessuna crisi di mercato, ma ad una precisa volontà aziendale. Sono stati chiusi interi reparti, esternalizzati totalmente e parzialmente diversi servizi (logistica, manutenzione, impianti) e da più di un anno anche la confezione e la selezione. Questo nell'arco di poco più di 10 anni ha comportato un dimezzamento del personale arrivato

attualmente a circa 300 dipendenti, a dispetto dei comunicati e delle dichiarazioni delle rsu che si sono sempre “battuti” per la stabilità occupazionale.

Se poi teniamo presente che da 7 anni a questa parte, le uscite non sono più compensate, anche se parzialmente, da nuove assunzioni, c'è veramente da stare poco allegri.

Spartaco

IL TVA NON SI ALZA! COME FAREMO?

Nel Medioevo era tutta colpa delle streghe. Quando eravamo piccoli ci dicevano che dovevamo aver paura del Mammone. Adesso lo spauracchio dei lavoratori è il Tivvù. I sindacalisti, da quando sono diventati più aziendalisti delle aziende, lo nominano sempre: se i salari sono bassi, è perché basso è il Tivvù; se si fa cassa integrazione, è per far alzare il Tivvù; se il premio di produzione è basso, deriva da un basso Tivvù; se le aziende chiudono e se ne vanno, è perché qui non si alza il Tivvù. Volendo, si potrebbe rispondere a chi ce l'ha sempre in bocca, che il T.V.A. (più o meno il “valore aggiunto totale”) può crescere se ci sono investimenti, nuovi impianti, tecnologia più moderna, lavoratori più qualificati. Oppure si potrebbe scandalizzare tutti, discutendo del fatto che, a parità di T.V.A., non è detto che i profitti debbano crescere a scapito dei salari.

Ma perché scontentare i padroni? Perché disturbarli? Perché ragionare?

E poi, non è così anche nella coppia? Che c'è crisi, quando non si alza! (Il Tivvù, naturalmente).

UN ANNO VISSUTO PERICOLOSAMENTE

È passato poco più di un anno da quel tragico 4 marzo 2013, data che ha segnato indelebilmente le nostre vite. La notizia che la direzione europea della nostra azienda aveva, con una video conferenza di 4 minuti, decretato la nostra morte, ci aveva fatto sprofondare nella disperazione più assoluta. Era il periodo di maggiore drammaticità della vicenda **Bridgestone-Bari**, e quindi tutte le paure e i timori possibili affollarono nelle nostre menti. Perché? Questa fu la domanda che salì forte da tutti noi. Perché? La nostra fabbrica fino ad allora, era stata sempre considerata un'isola felice nel contesto della zona industriale. Zero conflitto sindacale, massima disponibilità ad affrontare tutti i cambiamenti che la dir. az. aveva di volta in volta richiesto. Certo, la crisi mondiale del settore auto mordeva ancora forte, e la situazione politica del nostro Paese non aiutava nessuno. Ma di qui, a chiudere una realtà che aveva conseguito sempre risultati più che soddisfacenti, con risorse sempre molto limitate, appariva un'assurdità. La solidarietà espressa subito dalla città e dalle istituzioni fu molto concreta. E la decisione di continuare a lavorare come se nulla fosse accaduto, dimostrò una volta di più il grande senso di responsabilità di noi lavoratori. Iniziarono i primi incontri con i dirigenti. Drammatico fu l'incontro avvenuto il giorno dopo presso la sede di Confindustria, con tutti noi lavoratori dal mattino a notte inoltrata ad aspettare notizie, in cui sembrò che non ci fosse più nulla da fare. Iniziò subito il presidio in fabbrica, i primi viaggi della speranza a Roma presso la sede del Mise. Le interminabili attese davanti ai

cancelli dove arrivavano sempre notizie poco incoraggianti. Un passettino avanti e tre indietro. Mesi e mesi così, continuando sempre a lavorare in condizioni impossibili. Dapprima partecipazione con i sindacati, poi sempre meno fino alla richiesta di centinaia di lavoratori di un referendum che chiedesse, appunto, il parere dei veri protagonisti di questa vicenda. Richiesta, purtroppo, inevasa in maniera anche strafottente. Comunque i termini di quell'accordo li conosciamo bene. Ridimensionamento qualitativo e quantitativo dello stabilimento, con le misure più prestigiose che prenderanno altre strade, cambio organizzativo nello svolgimento della settimana lavorativa e, soprattutto, 377 esuberanti di qui al 2016. E fino a quella data incentivi all'esodo, più o meno equi, a seconda dell'età anagrafica e lavorativa. Poi, ci penserà l'azienda. Come si può immaginare, una situazione di assoluta sospensione delle proprie vite, con tutto il carico di paure e di incertezze che riempirà i nostri giorni. Situazione di cui la dir. az. approfitterà, con veri e propri ricatti e di fronte ai quali dovremo dire di no, cercando di conciliare le esigenze aziendali con le nostre.

Un lavoratore



IL VENDITORE DI MEDICINE ...da vedere, se volete

Accettare di non lavorare o lavorare sottopagati e umiliati? Il protagonista del film (interpretato dall'attore Claudio Santamaria) deve scegliere se essere licenziato o sporcarsi le mani irreversibilmente. Lui è un informatore di una multinazionale farmaceutica, lo pagano affinché induca i medici a prescrivere il farmaco dell'azienda. Se non ci riesce, al pari di un broker, viene licenziato. Esistono le regine e gli squali nel mondo medico: le regine sono i medici di base, con i quali trattare le prescrizioni in cambio di cene, tablet, viaggi e dvd porno. Gli squali sono i primari di grandi ospedali, da corrompere a suon di soldoni, macchine di lusso, escort e cocaina. È questo l'universo medico denunciato. Se pensate che la medicina sia una materia pulita e regolare, vi sbagliate di grosso. Basta con i proclami di una sanità migliore che in altre nazioni. Il film punta forte il dito contro due classi di lavoratori considerate meno sporche delle altre. L'accusa è quella di comparaggio, l'accordo che scontenta solo il paziente, costretto a curarsi con farmaci vecchi e in molti casi, pure dannosi.

IL VENDITORE DI MEDICINE, racconta la storia di un uomo disperato, che non vuole perdere quello che i suoi genitori avevano conquistato a fatica.

Una casa, un lavoro e il diritto ad essere felice facendo una famiglia. Il protagonista diventa quasi uno zombi, mentre la tragedia si compie. È schiavo del suo lavoro; lui ama sua moglie e a 40 anni non vuole un figlio, perché è un precario. Non ha erezioni soddisfacenti. Arriverà ad avvelenare la compagna pur di non farla rimanere incinta. Pur di uscire dalla sua precarietà tenta di corrompere l'incorruttibile. Per non essere licenziato, deve convincere un primario ad utilizzare i "suoi" prodotti. L'impresa è quasi impossibile, il primario è un uomo tutto d'un pezzo, fedele alla moglie, nessun vizio, è la vera vocazione per la medicina. Deve riuscire a corrompere quanto di buono è rimasto nella società e appena trova la leva giusta non esita. Diventa una bestia. Crea delle bestie.

Ricatta e distrugge il primario, costringendolo a scendere nell'abisso. Il film gira attorno alle medicine: il protagonista fa uso di anfetamine e avvelena la moglie con gli anticoncezionali.

E in definitiva vuole darci un messaggio ancor più inquietante e reale: nessuno fa più ricerca sui farmaci, tutti s'interessano di lucrare sulla salute.

E parallelamente ci parla di "stanchezza". La capo-area del protagonista (interpretata dall'attrice Isabella Ferrari) è una donna cattivissima, che licenzia gli "stanchi", quelli che non vogliono superare gli orrori già commessi, quelli che poi sono costretti ad uccidersi, perché senza più futuro.

Un film duro, di verità e denuncia, molto centrato sulla generazione dei lavoratori attuali.

Siamo come topi. Dobbiamo scegliere se mangiare il formaggio collegato alla corrente o non mangiare affatto.

In entrambi i casi siamo fottuti!

Non ci resta che sbranarci a vicenda.

Ed Mondo

***Dimenticavo, il film è stato girato interamente a Bari*

